

La selvaggia

Germana Garassino

LA SELVAGGIA

racconto

"A papà, ovunque tu sia"

Prologo

Wyoming, 1866

Grida di terrore riecheggiavano per la piccola valle attraversata da un torrente delle Bighorn Mountains. La carovana di civili, guidata dal colonnello William Carson e diretta a nord verso l'oro del Montana, era appena stata attaccata dagli indiani.

“Dietrofront! Dietrofront!” urlò Carson. “Siamo finiti in un’imboscata, dobbiamo allontanarci il più presto possibile e dirigerci verso quelle rocce laggiù o saremo tutti morti. Presto, muovetevi!” continuò, disperato. Il comando fu eseguito tempestivamente, facendo sobbalzare malamente i carri con donne e bambini a bordo.

“Non ce la faremo mai, colonnello!” gli si affiancò Matthew Bent, l’ultimo acquisto del suo battaglione. “Stanno per raggiungerci, sono a meno di mezzo miglio da noi!”

“Non disperare, ragazzo! Dovrà ancora nascere il muso rosso che riuscirà ad annientarmi!” gli urlò di rimando con una sicurezza che non era del tutto sicuro di provare, ma che serviva in quel frangente a dare coraggio al sedicenne neo arruolato. Carson era abituato a quelle situazioni, si era trovato altre volte a guerrigliare con i Sioux di Nuvola Rossa e finora gli era andata bene, anche se quella circostanza era notevolmente diversa perché era la prima volta che accompagnava dei civili ed il suo seguito non era preparato ad un attacco. Si girò più volte a controllare la carovana di quattro carri che lo seguiva velocemente, ma altrettanto veloce era anche il piccolo gruppo di indiani che li aveva attaccati. A occhio e croce non erano più di quindici e contava di batterli proprio sul numero, ma doveva percorrere circa un miglio per riuscire a ripararsi dietro alle rocce che po-

tevano aiutarlo nella disperata difesa dall'assalto.

“Colonnello! L'ultimo carro è in difficoltà, torno indietro a protezione!” urlò Matthew Bent, mentre girava il cavallo e si apprestava ad affiancare il carro.

“Frank! Corri ad aiutare Bent, non può farcela da solo!”

La prima freccia sfiorò Matthew appena si mise di fianco ai cavalli del carro per incitarli ancor di più nella corsa sfrenata verso la salvezza. Si girò, prese la pistola e sparò. Riuscì a colpire l'indiano che cadde a terra, lasciando il suo cavallo solo.

Il boato dello sparo rimbombò nelle orecchie di Emma che si era accovacciata nel carro dietro ad un baule, proprio sul fianco dove Matthew aveva sparato. Per un attimo, non riuscì a sentire altro, se non il furioso battere del proprio cuore impaurito. Aveva voluto a tutti i costi seguire il suo papà ed ora rimpiangeva di non avergli dato ascolto quando lui si era rifiutato di portarla con sé, elencandole una serie di pericoli a cui la carovana avrebbe rischiato di andare incontro e fra quelli c'era proprio un attacco indiano. Emma si era sentita ferita, non aveva capito le preoccupazioni del padre e aveva pensato che non la volesse con lui. Per questo si era nascosta nel carro delle provviste proprio per non essere scoperta, approfittando del trambusto dei preparativi prima della partenza. E ora era lì, a morire di paura. Una parte di lei desiderava uscire per vedere cosa stesse accadendo, mentre l'altra si faceva sempre più piccola nel tentativo di riuscire a rimanere nascosta. Sapeva che cosa le sarebbe accaduto, se fosse caduta in mano agli indiani e il solo pensiero la terrorizzava. Intanto, parte della carovana aveva raggiunto le rocce, civili e soldati vi si ripararono dietro, lasciando i carri vuoti davanti a maggior copertura.

“Bent! Frank! Guardatevi alle spalle, vi stanno raggiungendo!” urlò il colonnello, verso l'ultimo cordone della carovana. Ancora pochi metri e anche loro avrebbero potuto ripararsi fra i massi.

La voce del padre arrivò alle orecchie di Emma piuttosto nitida, sovrastava quella del caos che governava fuori, tra le grida delle donne, il pianto dei bambini e gli strani versi degli uomini che li inseguivano. Aveva sentito più volte racconti di attacchi, spesso fatidici per i bianchi e ora temeva di non rivedere mai più vivo suo padre. Quanto avrebbe voluto farsi abbracciare e coccolare dalle sue grandi braccia!

“Stia tranquillo, colonnello. Per ora è tutto sotto controllo!”

Il cuore di Emma fece una capriola nel suo piccolo petto. Matt! Quella che aveva sentito era la sua voce! C'era anche Matt là fuori: con lui e il suo papà a proteggerla era sicura che niente di brutto le sarebbe accaduto. Ma la sua gioia fu breve. Una freccia si conficcò proprio vicino a lei, pochi centimetri e sarebbe stata infilzata in pieno!

“Matt! Aiuto, Matt!” gridò con tutto il fiato che aveva in corpo. Si mosse dal suo nascondiglio e strisciò verso il dietro del carro, cercando uno spiraglio per vedere e sentire meglio, ma quello che vide le bloccò l'urlo in gola. Una persona, mezza nuda con degli strani dipinti sul volto e piume in testa, stava urlando a squarciagola e un attimo dopo scoccò una freccia che si conficcò sul bordo del carro, proprio sotto a dove Emma si stava appoggiando con le mani. Finalmente, la bambina riuscì ad urlare.

Matthew sentì l'urlo e gli si accapponò la pelle. Quella voce spaventata era quella di Emma! Ma come era possibile? Lei non doveva essere lì! Forse si stava sbagliando, l'agitazione gli stava facendo brutti scherzi. Nonostante l'indiano fosse a pochi passi da lui, rallentò per ritrovarsi proprio dietro al carro e spostare un lembo del telone. Due occhi azzurri come il cielo lo guardavano pieni di terrore, lo stesso che si impadronì di lui non appena si rese conto di non essersi sbagliato. La figlia del colonnello Carson era davanti a lui in carne ed ossa.

“Stai giù, Emma. Per l'amor di Dio, non ti muovere da lì!” poi superò il carro e spronò il cavallo a tutta velocità, dirigendolo verso Carson.

“Colonnello! Colonnello! Sua figlia è dentro al carro delle provviste!”

A quelle parole, William Carson rallentò la corsa per permettere al giovane soldato di raggiungerlo, mentre un gelo improvviso gli fermò il sangue bollente nelle vene.

“Cosa diavolo stai dicendo, ragazzo? Ti stai sbagliando, Emma non può essere lì!” urlò, arrabbiato.

“E' lei, le dico! L'ho vista...è sul carro!”

“Non è possibile! L'ho scortata io stesso in casa...è al forte, con sua madre!”

La serietà e il panico che lesse sul viso di Bent gli tolsero l'ultimo barlume di speranza che lui si stesse sbagliando e non ebbe bisogno di ulteriori parole per far sì che il suo corpo si

colmasse di folle paura e un tremendo presagio gli si insinuò nella mente annebbiata dal terrore.

Fermò il cavallo con un'impennata e si volse giusto in tempo per vedere il carro delle provviste ribaltarsi all'improvviso e il corpo di sua figlia volare in aria mentre lo chiamava forte.

“Papà!”

“Emma! Nooo!”

L'urlo atterrito del colonnello rimbombò nella stretta valle più forte di tutti gli altri e furono le ultime parole che lei udì prima di sprofondare nel buio.

Oregon, 1876

Due occhi azzurri, freddi come cristalli di ghiaccio, lo stavano fissando, colmi di paura e di odio.

“E’ colpa tua, Matthew! Colpa tua ...ti odio...”

“No, Emma, non è vero...ho fatto il possibile, te lo giuro...”

“E’ colpa tua, è colpa tua...” insisteva quella voce infantile, stridula di rabbia e delusione. I suoi occhi si colmavano di lacrime, mentre il sangue incominciava a coprirle il viso e a macchiarle anche il vestitino azzurro.

“Perdonami, Emma, perdonami...” implorava Matt con angoscia, mentre anche i suoi occhi si riempivano di lacrime amare.

“E’ troppo tardi...troppo tardi” gli rispose lei, il viso irriconoscibile dal rosso porpora del suo stesso sangue, mentre si allontanava da lui sempre di più, fino a diventare un puntino lontano, perso nella nebbia del mattino.

“Non andartene, Emma! Torna da me, ti prego...” e Matt incominciò a correre, allungando le mani, nel vano tentativo di afferrarla, prima che lei scomparisse definitivamente dalla sua visuale.

“No...no...”

Si svegliò di soprassalto, al suono del suo stesso grido disperato. Il cuore gli batteva furiosamente nel petto, mentre assaporava per l’ennesima volta il gusto amaro di averla persa di nuovo.

Ma non avrebbe mai smesso di cercarla, non fino a quando Dio gli avesse dato la forza di continuare e non si sarebbe arreso per nessun motivo al mondo, nemmeno se fosse stata in pericolo la sua stessa vita! In quegli anni aveva battuto ogni sentiero

degli Stati confinanti con il Wyoming, sperando di trovarla da qualche parte: in qualche campo indiano, in qualche ranch...niente, di Emma nessuna traccia, era svanita nel nulla. Il ricordo di quel fatidico giorno di dieci anni prima ritornò più vivo che mai. Impossibile dimenticare quegli eventi che avevano così radicalmente cambiato la sua vita.

L'attacco era stato impreveduto e inatteso, di una violenza inaudita. All'epoca era un sedicenne con in testa l'idea di cambiare il mondo, di combattere per la sua gente e aiutarla nell'insediarsi in quella terra selvaggia che tanto aveva da dare. Era una terra vergine, piena di prospettive, degna di mettere a repentaglio la propria vita pur di conquistarla. Mai, avrebbe pensato che quel pensiero, comune a tanti come lui, avrebbe finito con il protrarre nel tempo una serie di orrori terribili. Erano passati dieci anni da allora, ma le guerre erano continuate, il sangue aveva coperto le immense praterie, colorando di rosso quelle che un tempo erano verdi distese di prati su cui correvano liberamente gli animali e quel popolo che aveva sicuramente più diritto di lui di calpestarne il suolo. Che idea folle! Eppure, ancora si continuava a lottare, a perseguitare, a massacrare per un ideale di conquista e potere. Ma lui si era tolto dal gioco, gli era bastato un giorno di violenza assoluta, di sangue e lacrime per rendersi conto che quello non era ciò che realmente desiderava. Anche perché, quello stesso giorno, qualcosa di importante si era insediato nella sua testa: ritrovare Emma. Quella dolce bambina, alla quale si era affezionato come ad una sorella, era lì, nascosta da qualche parte e solo lui poteva riportarla a casa. Glielo doveva, per non essere riuscito a proteggerla quando era stato necessario e avrebbe passato il resto della sua vita a cercarla, a costo di rimanere ucciso in qualche imboscata indiana. Finora gli era andata bene, con alcuni di loro aveva anche stretto una certa amicizia, ma più di una volta aveva dovuto ringraziare la sua buona stella per essere riuscito a scampare alla violenza dei pellerossa. E questo lo aveva maggiormente convinto che stava facendo la cosa giusta e che cercare la piccola Emma era un compito datogli dal cielo.

Non era necessario per lui chiudere gli occhi per rivivere quei tremendi momenti, li aveva davanti a lui in ogni istante della sua giornata, erano ricordi talmente vivi che a volte gli sembrava di essere ancora lì, inginocchiato per terra, con quella bimba